

La ricercatrice: con mille euro difficile fare anche la mamma

intervista
MARCO CASTELNUOVO

Che una ragazza di trentacinque anni, convivente e madre di una bambina non possa avere ancora delle certezze sul proprio futuro è grave. Se poi questa ragazza è laureata, dottorata e ricercatrice in attesa di conferma presso la cattedra di Scienza Politica all'Università degli Studi di Milano la cosa si fa inquietante.

«Guadagno al massimo e con tutti i possibili sgravi 1350 euro per 13 mensilità più un bonus variabile legato alla produttività».

Vive a Milano?

«Sì il guaio è quello. Per fortuna anche il mio compagno lavora altrimenti non sapremmo come fare».

È un investimento sul futuro. Quando vedrà la fine di questo sacrificio?

«Il percorso di una carriera accademica è un po' complicato. Il cursus di una specializzazione come la mia non permette altri sbocchi, quindi mi deve andare bene così».

Sì però poi, con l'associatura...

«Diventare associato non comporta un grosso salto di stipendio, diciamo quantificabile in un 30% in più. Quindi la strada per la tranquillità è ancora lontana».

Ha mai pensato di fare un doppio lavoro?

«Ma l'ho fatto! Durante il dottorato ho fatto di tutto. Lo stipendio era di un milione e cinquantamila Lire. Io non sono di Milano e mi sono dovuta trasferire. Per mantenermi ho accettato diversi lavori. Ho anche fatto il telemarketing perchè il profilo che cercavano era il più vicino possibile alle mie competenze. Sa, le ricerche di mercato...»

Non ha mai pensato di abbandonare?

«Sì ho pensato di abbandonare tutto, ma ho resistito. A un certo punto la motivazione cala, quello che ci vuole è la vocazione. La questione economica fa la differenza».

Ci sono ancora tante persone che vogliono seguire la sua strada?

«A questo punto della carriera no. C'è già stata una forte selezione ai tempi del dottorato. Una selezione dovuta più alla resistenza che alla competenza. Avevo un collega bravissimo che non aveva una famiglia alle spalle che come la mia ci ha creduto. E ha dovuto lasciare. D'altra parte se io non avessi avuto i miei che mi aiutavano avrei dovuto lasciare anche io»

Insomma, quanti soldi vor-

rebbe in busta paga?

«Non lo so. Vede, io pensavo che 1350 euro fossero tanti, se li trasformi in Lire in fondo sono due milioni e mezzo. E invece Milano è molto cara e perciò faccio fatica. E le dirò di più. Non è tanto questione di stipendio. Io accetterei volentieri

uno stipendio basso come base ma vorrei avere più incentivi in caso di produttività. Così si instaura un processo virtuoso».

Teme che per la ricerca saranno sempre tempi di vacche magre?

«Quello che temo è che avanti di questo passo ne vada di mezzo il Paese. In fondo già oggi, oggettivamente, siamo sputtanati. Noi dovremmo essere il settore di punta nella società della conoscenza che permette a tutti di crescere, e invece... C'è una contraddizione molto forte non crede?».

Pensa che le parole del ministro Mussi possano aiutarvi in qualche modo?

«Sì, penso di sì ma il problema va affrontato in modo più ampio. Penso al ruolo delle fondazioni o di altre istituzioni pubbliche, ad esempio. Insomma va rilanciato l'intero settore. Bisogna far capire che noi serviamo al paese e non siamo solo quelli che sfornano laureati».

Bilancio magro

«La casa a Milano? Senza lo stipendio del mio compagno non potrei permettermela»

PROF IN ITALIA E NEGLI USA

STIPENDI A CONFRONTO (dati 2004 in euro)	Italia	Usa
● Ricercatore	19.200	56.000
● Professore associato	32.400	69.500
● Professore ordinario	36.100	98.350